

Alt a Dolce&Gabbana: «Via lo spot scandalo o parte il boicottaggio»

La Pollastrini e i senatori: istigazione allo stupro La Cgil minaccia: niente shopping per l'8 marzo

di Laura Matteucci / Milano / Segue dalla prima

IL CASO Contro la campagna si schiera il ministro per le Pari opportunità, Barbara Pollastrini, che si rivolge al Giuri per l'autodisciplina pubblicitaria, Umberto Loi, chiedendo «un intervento pronto e immediato a tutela del rispetto della dignità della donna».

Pollastrini ricorda anche la proposta di un ddl contro la violenza in famiglia, in cui tra l'altro si vieta di utilizzare in modo vessatorio o discriminatorio a fini pubblicitari l'immagine della donna. Si schiera la Cgil: «Se la pubblicità, che comunica un messaggio di violenza e sopraffazione nei confronti delle donne» non verrà ritirata, l'8 marzo le donne proclameranno uno sciopero degli acquisti dei capi dei due stilisti, dice Valeria Fedeli, segretaria generale Filtea Cgil. «La moda è innanzi-

tutto cultura, etica, e veicolo di trasmissione di valori, sogni, emozioni - continua - È vergognoso che Dolce & Gabbana veicolino un messaggio di violenza e sopraffazione. Quel manifesto dovrebbe scomparire e gli stilisti devono chiedere scusa a tutte le donne». E al Giuri per l'autodisciplina si sono rivolti anche tredici senatori dell'Ulivo e di Forza Italia in una lettera di fuoco (prima firmataria

Il ministro al Giuri della pubblicità: intervenga subito Da Palazzo Madama: incredibile offesa

Vittoria Franco, presidente della commissione Cultura e responsabile nazionale delle Donne Ds): «Chiediamo che Dolce & Gabbana ritiri la pubblicità o che l'azienda sia richiamata al rispetto delle regole», è l'incipit. Dalla maison dei due stilisti, la prima linea di difesa. La più ovvia: anche le fotografie, e quindi le campagne pubblicitarie, sono una forma d'arte e rientrano nel grande tema della libertà artistica della mujer. La questione, dicevano i due, riguarda la libertà artistica: se si discute della liceità di un'immagine a partire dal suo messaggio, «allora bisognerebbe chiudere anche il Louvre, anzi la maggior parte dei musei del mondo», aveva detto Gabbana. Nientemeno. Morale: quella sulle fotografie è una «polemica retrograda». Ma in molti la pensano diversamente. Come i tredici senatori



Domenico Dolce, e Stefano Gabbana Foto di Luca Bruno/Ap

che hanno scritto al Giuri: «La pubblicità - dice ancora a lettera - rappresenta in maniera non allusiva una vera e propria istigazione allo stupro di gruppo. Siamo offesi poiché va molto oltre la concezione della donna come oggetto, che il più delle volte ricorre nelle immagini pubblicitarie.

Il sindacato: «Violenza contro le donne pronti allo sciopero degli acquisti se non lo ritirano»

Chiediamo come sia possibile far passare in pubblicità immagini così violente sapendo che diventa spesso veicolo di modelli di comportamento e di icone». La chiusa della lettera rimanda all'ultimo rapporto Istat, che «conferma la diffusione della violenza contro le donne: circa 7 milioni, il 31,9%, subiscono violenze fisiche e sessuali», dice ancora la lettera. «C'è bisogno di azioni e di modelli positivi, non certo di immagini che istigano alla violenza». La pubblicità è già stata stroncata, appena ha iniziato a circolare, anche dalla Provincia di Milano, e da un gruppo di intellettuali e politici abruzzesi.

E Berlusconi ordinò: «Gonfiare i diritti tv»

Milano, al processo sui fondi neri Mediaset una teste rivela: «Ci dicevano di picchiar duro»

di Giuseppe Caruso

FILM Un ordine preciso: alterare i prezzi dei diritti televisivi. Un unico mandante: Silvio Berlusconi. Non ha avuto dubbi Silvia Cavanaugh, l'ex assistente di Carlo

Bernasconi, manager Fininvest morto nel 2001. Ieri, in aula a Milano, durante l'udienza sui «fondi neri» relativi ai diritti televisivi Mediaset, la Cavanaugh ha spiegato che Bernasconi, quando tornava dalle riunioni con Berlusconi ad Arcore o in via Rovani a Milano, le dava chiare indicazioni per «gonfiare i prezzi dei film. Ricordo che mi diceva: "Picchia giù duro"». «Sopra Bernasconi c'era solo Berlusconi e Bernasconi riferiva solo a lui, almeno fino al 1994» ha continuato la Cavanaugh «da quel momento in poi ha iniziato a riferire anche a Fedele Confalonieri perché Berlusconi era impegnato in politica. Ma quando Bernasconi an-

La segretaria dell'ex assistente del Cavaliere: «Ci chiedevano di alterare i prezzi dei film»

dava ad Arcore era per vedere Berlusconi, perché in caso contrario le riunioni con i manager si facevano a Milano 2». La teste ha poi spiegato che Berlusconi incontrava nelle sue residenze gli intermediari delle principali majors cinematografiche (Paramount, Fox, Warner), tra cui Frank Agrama e Alfredo Cuomo, accompagnati da Bernasconi e da un altro manager Fininvest, Daniele Lorenzani. Per i diritti Paramount, l'unico intermediario era Agrama, anche lui imputato. «Agrama, nei suoi pagamenti alle majors» ha spiegato la Cavanaugh «dipendeva dal denaro che riceveva da noi, tanto che una volta chiamò direttamente Silvio Berlusconi piangendo e spiegando che gli stavano pigliando la casa a causa dei ritardi nei pagamenti. Berlusconi gli rispose che tanto la sua casa era brutta». Alla fin dell'interrogatorio una gioia per le elettrici del cavaliere: «Berlusconi non stimava le donne: me lo disse Candia Camagli (ex manager Fininvest), lamentandosi del fatto che nonostante il suo ruolo e le sue responsabilità, Berlusconi alla fine si rivolgesse sempre e soltanto a Bernasconi». Il processo, che vede imputati Silvio Berlusconi (con l'accusa di falso in bilancio, frode fiscale e appropriazione indebita) il presidente della società Fedele Confalonieri e altre dieci persone, riprenderà lunedì prossimo.

Antimafia, lo sfogo di Messineo: assurdo chiamare in causa Falcone

Nomine a Palermo, il procuratore «risponde» alle critiche di Grasso: nessuna frammentazione delle indagini

di Saverio Lodato

La polemica è dura, senza risparmio di colpi. E riguarda una materia delicata che dovrebbe registrare la massima unità di vedute. Francesco Messineo, il procuratore di Palermo, mette nero su bianco la preoccupazione che sia in atto «un'ulteriore delegittimazione della Dda». Aveva cominciato Piero Grasso, procuratore Antimafia, accusando l'organizzazione del lavoro della Procura: «La preoccupazione fondamentale che emerge dal provvedimento è che possa derivare un insuperabile frammentazione delle indagini. Con grande amarezza penso al contrasto Meli-Falcone e alle polemiche sulla parcellizzazione delle indagini». È questo uno dei passaggi contenuti nel parere negativo fornito da Grasso al Csm. Come è noto, infatti, è stata decisa la reintroduzione di due magistrati, Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, estromessi durante il periodo

della guida Grasso della Procura di Palermo, e il ridimensionamento del ruolo di Giuseppe Pignatone, diventato plenipotenziario delle inchieste antimafia. Scelte che a Grasso non vanno bene. Ora Messineo risponde con un puntiglioso documento. Premette che «come è noto non è prevista alcuna forma di contraddittorio sulle variazioni della composizione della Dda, ma solo un onere di comunicazione al Procuratore Nazionale antimafia, già ritualmente assolto». È il riferimento alle vicende di Falcone e Borsellino e Meli quello che gli è dispiaciuto di più nel parere di Grasso. Leggiamo: «La principale obiezione che viene mossa al progetto riguarda la temuta frammentazione delle indagini... E in tal senso si evocano i temi del noto contrasto Meli-Falcone e si cita a sostegno l'opinione di Paolo Borsellino. Osservo che, nonostante il ricercato valore evocativo e la sottesa suggestione emozionale, l'argomentazione

complessiva appare fondata su quella che i cultori di scienza della logica definiscono "falsa analogia", dato che lo scenario di riferimento non ha alcuna relazione con quella attuale». Precisa: «Si tratta di argomentazione in sé del tutto infondata e rispetto alla quale è doveroso chiedersi se configuri una ulteriore fonte di delegittimazione della Dda di Palermo». Data per scontata la natura verticistica di Cosa Nostra, per Messineo «al tempo in cui Falcone e Borsellino manifestavano le loro profetiche e illuminanti intuizioni sull'esigenza di contrastare in modo

unitario la mafia, la situazione normativa e organizzativa era completamente diversa». Vediamo perché. «Falcone e Borsellino si riferivano (...) all'ufficio istruttoria del tempo... nel quale la ripartizione dei processi fra i giudici istruttori conteneva in sé il pericolo della frammentazione senza alcuna possibilità di coordinamento. E non meno parcellizzata era (...) l'azione delle Procure... con la ben nota negativa conseguenza di indagini condotte in modo separato, gravanti inoltre su pm del tutto inidonei (...) a sopportare l'onore». Questo allora. E oggi? «La situazione è completamente diversa. Per effetto della riforma... il contrasto alla mafia è efficacemente condotto dalle Dda con il coordinamento centrale della Dna, come tenacemente voluto proprio da Borsellino e Falcone». Di conseguenza «appare davvero difficile concepire logicamente l'ipotesi di frammentazione che è affidata a un unico ufficio,

accentrato e organizzato secondo un grado di gerarchia... e diretto da un unico magistrato responsabile». Conclusione: «L'argomento critico del temuto ritorno al passato mi sembra quindi privo di reale fondamento oggettivo». Una volta sgomberato il campo dalla critica più pesante che gli viene rivolta, Messineo si addentra nella puntigliosa ricostruzione dell'intera vicenda delle esclusioni e delle reintroduzioni di magistrati di valore, quali Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato, nell'ufficio della Dda. Qui ha - a nostro parere - gli

co facile poiché, a parti rovesciate, è difficile sostenere che un maggior coinvolgimento di forze, energie e intelligenze costituisca una remora per l'impegno antimafia della Procura di Palermo. Leggiamo ancora: «La direzione della Dda è assicurata in modo reale ed effettivo dal Procuratore della repubblica e gli incarichi in essa assegnati ai Procuratori aggiunti non possono in alcun modo in alcun modo creare conflitti di competenza attenendo all'organizzazione interna del lavoro nell'ufficio e non alla quantità di giurisdizione attribuita a ciascun magistrato». Messineo ha così esposto la sua verità. Ragioni per cui «avendo fornito i necessari chiarimenti - conclude Messineo - nello spirito di doverosa e leale collaborazione tra gli uffici, considero esaurita la fase dell'interlocuzione». In altre parole: «A partire dalla data stabilita si darà corso all'attuazione del provvedimento organizzativo». saverio.lodato@virgilio.it

CARCERE DURO

E Mastella rimette il boss Madonia al 41 bis

Riprende il regime del carcere speciale per il boss della mafia Antonio Madonia. Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, ha firmato il decreto che ripristina il 41 bis nei confronti del boss accusato di numerosi delitti di mafia, da qualche giorno detenuto in regime carcerario ordinario su decisione del tribunale di sorveglianza di Torino che ne aveva accolto il reclamo. Il Guardasigilli ha accolto le richieste della procura di Palermo che, nell'istanza presentata al ministero della Giustizia, ha sottolineato i collegamenti ancora attuali fra Madonia e l'associazione a delinquere di stampo mafioso di provenienza. «Una notizia positiva, indice dell'attenzione con la quale si sta seguendo il problema delle fuoriuscite dal 41 bis», commenta il presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Francesco Forgione.

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il terzo numero della serie:
- GUERRA TRA LE NUVOLE
- LA GUERRA SPORCA

in edicola
in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14